

Semi di contemplazione

Numero 93 – Maggio 2008

LE MILLE VIE DELL'ORAZIONE

1. L'orazione mentale è un'elevazione dell'anima a Dio, ma lo Spirito Santo, che, secondo la parola divina, prega per noi con gemiti inesprimibili (cfr. Rm 8, 26) non si applica alle anime nello stesso modo: alcune si elevano a Dio con la meditazione, altre con la contemplazione; alcune agiscono con gli aiuti ordinari della grazia, e sono in uno stato attivo, altre invece sono mosse da attrazioni straordinarie, e sono in uno stato passivo.

2. Si va a Dio con i ragionamenti che l'intelletto fa sulle virtù della fede: questo si chiama meditazione. Si va a Dio con l'orazione di affezione, che consiste in una moltitudine di atti che l'amore produce. Talvolta quando l'orazione diviene più semplice, gli atti non sono così frequenti, e si rimane in un riposo più grande. Ci sono degli stati nei quali si rimane in una vista molto semplice, ma della quale si può parlare perché è conosciuta. Ve ne sono altri dove si ama senza alcuna vista, almeno percepita, ma si sente un certo non so che, il quale fa conoscere che si sta bene, si sente che si ama. Ve ne sono altri (stati) dove non si vede più niente, dove non si sente più niente, dove non si vede più se stessi, dove sembra essersi smarriti.

3. Ci sono delle orazioni con gusto, con consolazione, ve ne sono altre con pene e con grandi sofferenze. Ve ne sono altre le cui le grazie sono così sensibili, così dolci, così attraenti, che le ore, i giorni, e le stesse notti intere non sembrano durare che un attimo; ve ne sono altre le cui secchezze, distrazioni, o la privazione di ogni sentimento, e talvolta la sofferenza di tentazioni orribili, rendono gli stati così penosi, da essere difficile perseverare senza una grande fedeltà.

4. Ci sono orazioni di luce e di oscurità. Talvolta, i sensi esteriori e quelli interiori rimangono legati con le potenze dell'anima; talvolta mentre le potenze e i sensi interiori sono legati, i sensi esteriori rimangono liberi, o almeno non sono interamente perduti. Infine, ci sono stati che lasciano le potenze libere, così pure i sensi, poiché Dio opera nel fondo dell'anima in modo molto intimo, forte e santo...

5. È bene che le anime sappiano che lo Spirito di Dio conduce attraverso vie di orazione ben diverse, affinché esse si lascino andare alle sue divine attrazioni, senza fermarsi in nessuna via. È un grande abuso il voler prendere un metodo d'orazione perché se ne è letto in qualche libro spirituale, o se ne è sentito parlare in qualche conferenza, oppure perché qualche anima buona lo pratica.

Enrico-Maria Boudon (1624-1702), Il Regno di Dio nell'orazione mentale, I, 2.

L'AUTORE Formatosi in Normandia e a Parigi, vicino al Carmelo, arcidiacono della diocesi di Évreux, a contatto con i grandi mistici normanni, riforma con energia un clero mediocre, attirandosi numerose inimicizie. Sospettato di quietismo, calunniato per i suoi costumi, deposto, finisce la sua carriera come predicatore in Lorena, Sassonia e Belgio, prima di essere riabilitato.

IL TESTO Boudon ha letto e riassunto durante tutta la sua vita i maestri del Carmelo, Francesco di Sales, come pure l'insegnamento della scuola mistica normanna. Egli lascia una trentina di opere sulla vita interiore, di cui la prima, *Il Regno di Dio nell'orazione mentale*, resta la più conosciuta: è un insieme delle sue note di lettura, una miniera di consigli tanto semplici quanto profondi per una vita di orazione. L'adagio "Dio solo", messo in testa, riassume la sua volontà di ricondurre tutto alla fede e all'amore puro.

§ 1. Dio ci ama uno per uno: ci sono mille modi di essere suoi figli. Quindi la sola cosa che conta è di essere attenti ai suoi inviti, senza voler scegliere da noi stessi il nostro cammino. "Gli aiuti ordinari della grazia" sono quelli che dona a tutti: la luce e la forza necessarie per agire rettamente; mentre le "attrazioni straordinarie" sono proprie della vocazione di ciascuno, poiché portano l'uno a sposare quella persona, l'altro ad entrare in monastero, etc. Se sono chiamate "straordinarie" e legate a uno "stato passivo" non è tanto per il loro carattere eccezionale, quanto perché si impongono a noi, e solo a noi. Non si sceglie la propria vocazione. Se Boudon li limita ad "alcuni altri" non è perché ci sono cristiani senza vocazione, ma perché riserva questa parola per quelli che la forza di queste "attrazioni" conduce ad una vita contemplativa d'intensità eccezionale.

§§ 2-4 Questa elencazione segue l'evoluzione abituale della vita spirituale. Si comincia con il meditare e prendere delle buone risoluzioni ("meditazione" e "orazione di affezione"); molti sono introdotti in una "vista molto semplice" di Dio; altri andando più avanti, non ragionano più nella loro preghiera, sentendo che non è più importante ("si sente un certo non so che, il quale fa conoscere che si sta bene..."). Infine alcuni sono condotti all'oblio di se stessi nella pura e semplice trasparenza a Dio "dove sembra che si sia perso". Questo è il punto di arrivo di ogni cammino, ma è "straordinario", in quanto, di fatto, se non di diritto, molto pochi vi giungono quaggiù.

In ciascuno di questi stati, Dio dosa i gusti e le pene secondo le esigenze del suo amore e della nostra fedeltà a corrispondervi, sapendo che, consolazioni e desolazioni non hanno più alcun senso, al punto d'arrivo, poiché l'anima sta nel puro oblio di se stessa. Nello stesso tempo l'anima ritrova allora una piena libertà di movimento dopo che la sua intelligenza, la sua immaginazione, la sua sensibilità, ecc. sono state impedito spesso di agire, "le potenze e i sensi interiori sono legati".

§ 5. Non ci sono due vocazioni simili: sta a noi seguire le "divine attrazioni". Come? Questa è un'altra storia, di cui ci parlano spesso i testi di *Semi di contemplazione*, in ogni caso, non si cerca di imitare la vocazione degli altri o di applicare qualche metodo tutto fatto di santità.

L'ORAZIONE dalla A alla Z

T come... TRINITÀ

«La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo» (I Gv 1, 3), *comunione che non è altro che lo Spirito Santo stesso. Così che*

lo so cosa è un'anima abitata e so cosa è un'anima deserta. Se non ha Dio, se non ha Cristo che dice: "Io e mio Padre verremo in lui e porremo in lui la nostra dimora", se non ha lo Spirito Santo, l'anima è deserta. Ella è abitata, quando è piena di Dio, quando ha Cristo, quando lo Spirito Santo è in lei.

Origene (185-253), Su Geremia, 8

Questa abitazione fa di un cristiano una persona divina, per adozione certo, ma non meno divina, pertanto:

Il mio io è in Dio, non conosco altro, al di fuori del mio Dio stesso... Il mio essere è in Dio, non per semplice partecipazione, ma per vera trasformazione e annientamento del proprio essere.

Santa Caterina da Genova (1447-1510), Libro sulla Vita..., XIV

A partire da questo, parlare di vita spirituale sarà parlare di questa vita divina, poiché

Noi abbiamo ricevuto lo spirito di figli adottivi che ci fa gridare «Abba», Padre!

Romani 8, 15

Ciò modella la nostra preghiera, perché

Noi non sappiamo come dobbiamo pregare, ma lo Spirito stesso intercede per noi con gemiti inesprimibili.

Romani 8, 26

Come capire questa presenza della Trinità in noi?

Nell'essenza calma e silenziosa dell'anima, brilla un'inafferrabile luce, che è l'altissima Trinità che dimora nel più profondo dello spirito.

Harphius (1440?-1477), Specchio della Perfezione, III, cap. 57

Quando la Trinità si sveglia nel cuore del nostro cuore,

Questo tocco ci fa fondere e ridurre a niente nell'unità divina, facendoci morire completamente nell'eterna beatitudine, vale a dire in quest'amore perfettamente unico e semplice che abbraccia il Padre ed il Figlio in uno stesso godimento.

Idem

Per mezzo di ciò

Il cristiano è un'opera sovranaturale dove sembra che la S.S. Trinità abbia piacere di nascere di nuovo, almeno nella sua nuova immagine, dove si riproduce meglio di quanto si riproduca il viso in uno specchio.

Giovanni di Bernières-Louvigny (1602-1659), Il Cristiano interiore, Libro IV, cap. 6

E perciò

Dio ha fatto l'anima secondo se stesso, sì, secondo tutto ciò che è, secondo la sua natura, secondo il suo essere, secondo la sua operazione fluendo da lui e rimanendo in lui, e secondo il fondo rimane in se stesso, dove genera il suo Figlio unico, da dove sboccia lo Spirito Santo. Secondo questa operazione che fluisce da lui e dimora in lui Dio ha creato l'anima.

Maestro Eckhart (1260-1328), Sermone 24

O Padre eterno, quando dicesti queste parole ineffabili: « Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza », questo lo facesti, perché volevi che l'uomo partecipasse di tutta Te, o alta ed eterna Trinità. Onde gli desti la memoria perché ritenesse i tuoi benefici, e nella quale partecipa alla potenza di Te, Padre eterno; gli desti l'intelletto affinché, vedendo, conoscesse la tua bontà e partecipasse della sapienza dell'Unigenito tuo Figliolo; gli desti la volontà, acciocché potesse amare quello che l'intelletto ha veduto e conosciuto della tua verità, partecipando della clemenza dello Spirito Santo. Chi fu cagione che tu ponessi l'uomo in tanta dignità? L'amore inestimabile col quale riguardasti in te medesimo la tua creatura, e ti innamorasti di lei; e però la creasti per amore, e le desti l'essere, acciocché ella gustasse e godesse il tuo eterno bene.

Santa Caterina da Siena (1347-1380), Dialogo 13

Ma dopo il peccato originale,

O beata Trinità, e sorgente di felicità! La mia misera trinità in me sospira tristemente verso voi, perché essa ha la sventura di essere lontana da voi. In quanti errori, dolori e timori, questo allontanamento l'ha fatto sprofondare! Ecco! Me sventurata quale trinità ho cambiato contro la vostra? O trinità della mia anima, che trinità differente da quella del mio Dio hai trovato in questo luogo d'esilio! ...Quando l'errore sarà eliminato dalla mia ragione, il dolore dalla mia volontà, e il timore dalla mia memoria, e questa meravigliosa serenità, questa perfetta dolcezza, e sicurezza eterna che noi speriamo, seguiranno a tutti questi mali, la ragione riceverà un'illuminazione che non si spegnerà mai, la volontà godrà di una pace che non sarà turbata da nessuna tribolazione, e la memoria si attaccherà eternamente ad una sorgente inesauribile di felicità.

S. Bernardo (1090-1153) Sermone 11 sul Cantico

E frattanto

Sì, Padre, per tuo infinito potere, poni in te la mia memoria, riempi di pensieri santi e divini. Sì, Figlio, per la tua eterna sapienza illumina la mia intelligenza, rivestila della conoscenza della suprema verità e della mia

miseria. Sì, Santo Spirito, Amore del Padre e del Figlio, per la tua incomprensibile bontà, trasferisci in te la mia volontà, e infuocala della fede della tua inesauribile carità.

Beato Luigi di Blois (1506-1565), L'Istituzione spirituale, XI

In modo che

O amore, quando verrà la sera della mia vita, degnati per me di levarti di buona ora, e quando tu mi vedrai morire a questo esilio, fammi attingere in te la vita eterna; e dammi di terminare così bene il mio pellegrinaggio, che senza impedimento io possa con te entrare alle nozze dell'Agnello, e sotto la tua guida trovare il vero sposo e amico, e unirmi a lui così teneramente tra le sue braccia, che mai e poi mai io possa essere separata dal suo abbraccio.

Santa Gertrude di Helfta (1256-1302), Esercizio V

Non indagare la preghiera perfetta

Nella tradizione cristiana si è spesso suddiviso l'esercizio della preghiera in due periodi o tempi: il primo, nel quale l'orante si impegna con il proprio sforzo, e il secondo, nel quale la grazia divina svela sensibilmente la sua presenza. Nel primo periodo l'azione della grazia non è assente, anzi sostiene l'opera di colui che prega con retta intenzione, ma non svela la sua presenza. In esso le passioni nascoste nel cuore entrano in agitazione e coinvolgono l'orante in una lotta faticosa, nella quale sconfitte e vittorie si alternano senza sosta e nella quale l'arbitrio dell'uomo e la sua debolezza si mostrano con chiarezza. L'uomo è condotto a comprendere la propria pochezza e la necessità della salvezza da Dio, fortificando così l'intenzione di impetrarla con un'orazione costante. Nel secondo periodo la grazia unisce la mente con il cuore in un'attenzione a pregare senza vagare e in un caloroso pianto cordiale. Essendo quest'ultimo un puro dono, per altro non ricercato, non va indagato, tanto meno simulato o peggio invidiato. Il fine della preghiera, infatti, è unico, cioè la compunzione salvifica del cuore, unica attitudine che mantiene nella vera conversione. Più che tentare di far entrare la mente nel santuario del cuore, in cui Dio stesso abita, occorre tenerla per parte nostra nelle parole della preghiera, secondo l'insegnamento di G. Climaco. La preghiera del pentimento è data a tutti, anche a coloro che cadono nel peccato e sono dominati dalle passioni. Tutti hanno il diritto di invocare da Dio la salvezza. Solo il dito di Dio apre l'ingresso del cuore umano, quando questi è libero dai legami nella sottomissione ai comandamenti. La purezza del cuore emerge lentamente perché le passioni sminuiscono e le virtù si incrementano non tutto d'un tratto, ma secondo un tempo considerevole.